

I Ds a Prodi: no ad accelerazioni sul Partito democratico

Fassino e D'Alema: la prospettiva è questa, ma senza strappi Direzione della Quercia, verso un approdo unitario

di Ninni Andriolo / Roma

ACCELERARE sul Partito democratico? Alla vigilia di una giornata decisiva per la Quercia il rilancio di Prodi fa storcere la bocca a maggioranza e minoranza Ds che non sentivano il bisogno di riaprire la disputa in un passaggio delicatissimo come questo. E

che, più o meno tacitamente, hanno dribblato il sasso che poteva bloccare la ricerca di una via d'uscita unitaria dal pantano del caso Unipol-Bnl. «Lavoriamo per vincere le elezioni, sul Partito democratico decideremo dopo, in un congresso anticipato o no che sia. Oggi dobbiamo affrontare cose più urgenti»: è la parola d'ordine comune che ripetono prime e seconde file dall'una e dall'altra sponda. Dalla maggioranza ds confermano che la prospettiva è sempre quella della «nuova formazione riformista», ma senza «accelerazioni» frettolose che finirebbero per far dragliare il convoglio invece di farlo giungere

a destinazione. E che darebbero il segno che i diessini hanno bisogno «di un rifugio per nascondere scheletri che non hanno in questo o quell'armadio». L'itinerario rimane quello fissato: questo hanno spiegato a Prodi, nella sostanza, Fassino e D'Alema durante un pranzo a tre fissato lunedì sera per ieri all'hotel Ambasciatori di via Veneto. Assente Rutelli che, suo malgrado, ha dovuto optare per un più solitario pasto a Montecitorio, dopo la riunione dell'esecutivo del suo partito. Oggi toccherà al leader della Margherita pranzare con Prodi. Il presidente Dl, tra l'altro, è stato il primo ad avere notizia lunedì sera del documento che Prodi si accingeva a pubblicare sul web. Prodi e Rutelli hanno un «linguaggio, un'analisi e una proposta comune», sottolinea Arturo Parisi, facendo riferimento all'«accelerazione sul Partito democratico che chiedono sia l'uno che l'altro. Per lo stato mag-

giore dei Ds, invece, saranno le elezioni politiche il vero banco di prova di quel progetto. «Intanto bisogna vincere - spiegano dalla Quercia - Tanto maggiore sarà il successo della Lista unitaria, tanto più concreta sarà la realizzazione del nuovo soggetto riformista». E sembra che Fassino e D'Alema abbiano spiegato al Professore che la sua proposta di «accelerare» avrebbe messo in difficoltà l'intesa unitaria con le minoranze sul caso Unipol per la quale il segretario Ds si è speso molto in questi giorni. «Se vi ho creato problemi mi dispiace», avrebbe spiegato Prodi a segretario e presidente della Quercia. Il punto, però, va oltre e riguarda i termini concreti «dell'accelerazione» proposta dal Professore come risposta in avanti dell'Ulivo alle difficoltà diessine sul caso Unipol. «Dobbiamo convincere i nostri elettori, spiegare qual è la nostra diversità...», scriveva Prodi. Un timore

Il Professore avrebbe proposto ai Ds: la Lista si chiamerà «Ulivo per il Partito democratico»



Fassino, Prodi e D'Alema alla Conferenza programmatica dei Ds Foto di Lorenzo Galasso/Anp

legato ai sondaggi negativi dei giorni scorsi. E che, in qualche modo, hanno fatto immaginare ad alcuni circoli prodiani la possibilità di trasformare le liste unitarie per il 2006 in liste dell'Ulivo per il Partito democratico, di promuovere subito comitati territoriali aperti alla società civile, di rilanciare la lista unitaria anche al Senato o, in alternativa, di mettere in campo per Palazzo Madama liste civiche a misura prodiana che facessero rivivere «lo spirito delle primarie». Ipotesi che non avevano trovato grande riscontro né in Fassino né in Rutelli, durante i loro contatti di questi giorni. La Margherita «è pronta a compiere ogni passo nella direzione del Partito democratico - afferma il di Dario Franceschini - ma questo è il momento di riempire questa indicazione di contenuti, piuttosto che attendersi a costruire organi o a decidere assetti».

Al di là della circostanza che di Liste dell'Ulivo per il Partito democratico si sia potuto parlare anche durante il vertice di ieri, il fatto che

i Ds ribadiscano la bontà della politica del passo dopo passo dimostra che «l'accelerazione» verso la nuova formazione politica viene considerata impraticabile a tre mesi dalle elezioni. Dalle minoranze, tra l'altro, giunge l'altolà ad ogni ipotesi di un ordine del giorno conclusivo della direzione di oggi che contenga «anche una sola riga sul Partito democratico». Insomma: l'impalcatura costruita da Fassino per schierare un partito unito contro chi conduce «la campagna di aggressione contro la Quercia» sul caso Unipol potrebbe franare se si andasse oltre l'equilibrio che Correntone e area Salvi-Mele hanno accettato fino al limite massimo della Lista unitaria. Senza contare gli stop che giungono dalla stessa maggioranza attenta alla «serietà del progetto». «Fassino ha tutti gli elementi per proporre una sintesi unitaria alla Direzione sul caso Unipol-Bnl - spiega il responsabile economico dei Ds, Cesare De Piccoli - D'altro canto, una volta rifiutata la tesi del completo e dopo aver detto che non vogliamo

chiuderci in un bunker, dobbiamo riconoscere che qualcosa è successo». Il Partito democratico? «Non credo che Prodi abbia voluto dire che bisogna farlo ora», continua De Piccoli. E per Vannino Chiti sono «già state fatte scelte importanti» che si muovono nella direzione del Partito democratico e «si tratta ora di portarle avanti con convinzione». La prima «è quella della lista dell'Ulivo alla Camera». La seconda quella dei «due gruppi unitari» a Camera e Senato. Insomma: La Lista unitaria non diventerà la lista dell'Ulivo per il Partito democratico. Anche se non è stato questo il tema centrale della riunione della segreteria della Quercia che si è svolta ieri mattina, prima del pranzo Prodi-Fassino-D'Alema, prima della riunione dei segretari regionali dei Ds e di quella dell'Ufficio di presidenza della Quercia, conclusasi nella tarda serata (con un D'Alema ottimista sulla direzione di oggi: «Siamo uniti come un sol uomo, è emersa la possibilità concreta di arrivare ad una soluzione unitaria),

alla fine di una giornata contrassegnata dai veleni su possibili nuove intercettazioni di prossima pubblicazione. Un clima del quale si sarebbe parlato anche durante la visita pomeridiana di Prodi al Quirinale. «Possiamo avere anche commesso degli errori, ma siamo una forza integra e sana: non ci sono soldi neri, tangenti, collusioni o compromissioni - Fassino ha rassicurato così i segretari regionali Ds - Dobbiamo rimettere al centro il ruolo di una forza come la nostra nel centrosinistra e nel paese. Dimostrando la volontà di riaprire un grande dialogo con il paese: quindi nessuna chiusura, nessun arroccamento. Siamo e restiamo la principale riserva morale del paese». Posizioni che tendono a respingere la campagna contro i Ds e a suscitare nel contempo una riflessione approfondita sul rapporto politica-economia e sul ruolo della cooperazione e ad accogliere la richiesta di collegialità avanzata dalla minoranza Ds dando maggior ruolo all'ufficio di presidenza.

Mussi: «Ma basta con la gestione dei due consoli»

La minoranza Ds mette le mani avanti sul Partito Democratico: si decida in un congresso

di Simone Collini / Roma

UN CHIARO SEGNALE

DI DISCONTINUITÀ sulla vicenda Unipol-Bnl, maggiore collegialità nelle scelte politiche e niente riferimenti al Partito democratico, la cui nascita deve passare per un congresso. Gli esponenti della sinistra Ds non ci stanno a passare per quelli che prestano il fianco alla destra. Ma alla vigilia della Direzione del partito, Correntone e area Salvi fissano precisi paletti. Un primo confronto tra maggioranza e minoranza c'è stato ieri sera alla riunione della presidenza della Direzione, il più ristretto degli organismi che raccolgono tutte le anime del partito.

La discussione è stata serrata, ma utile a definire i tratti salienti del documento che verrà votato oggi. Bisognerà vedere che direzione prenderanno gli interventi, ma con la Quercia sotto attacco e le elezioni tra tre mesi, appare molto difficile una spaccatura al momento del voto. Il che non vuol dire che il clima all'interno dei Ds sia proprio sereno. Se le ultime uscite di Fassino avevano contribuito, insieme a quelle di D'Alema, a portare il confronto su toni meno aspri rispetto a quelli degli ultimi giorni, il rilancio di Prodi per un'accelerazione verso il Partito democratico ha aggiunto un ulteriore elemento di attrito. Mussi, dopo un incontro con l'esecutivo e i coordinatori regionali del Correntone, ha definito «non sagge» le

spinte delle ultime ore: «Penso anzi che una parte degli errori politici dipendano dal modo in cui si è avviato il processo di costruzione di questo nuovo soggetto, un soggetto di incerta identità e che quindi fa derivare inevitabilmente l'attenzione più su aspetti di potere che di valore». Dello stesso tenore il commento di Salvi: «Trovo di pessimo gusto da parte di Prodi e Rutelli rilanciare questo tema del Partito democratico alla vigilia di una direzione Ds difficile». Mentre ancora era in corso l'incontro tra Prodi, Fassino e D'Alema, Mussi avvertiva: «Nessuna accelerazione, altrimenti le elezioni le farà la destra, mentre noi faremo il congresso». Soltanto dopo la fine del vertice ristretto con Prodi e dopo aver incontrato il segretario, quando cioè è apparso chiaro che la nascita del nuovo soggetto non avver-

rà entro la primavera prossima, il coordinatore del Correntone ha abbassato i toni su questo tema. Rimane però aperta, per la sinistra Ds ma anche per l'area liberale e quella ecologista, la questione riguardante l'atteggiamento tenuto dai vertici del partito sulla vicenda Unipol-Bnl. Correntone e area Salvi sono pronti a votare il documento finale della Direzione solo se ci sarà la disponibilità ad aprire una riflessione sul tema politica-affari e un riconoscimento degli errori politici commessi. «L'orientamento è, se ci sono le condizioni, e condizioni vuol dire un documento finale convincente e una relazione di Fassino che non lo contraddica, di ricerca una soluzione unitaria, che però non è scartata», ha spiegato Mussi al termine della riunione del Correntone. Una posizione che poi, nel corso della giornata e

dopo i colloqui con Fassino, si è fatta via via più possibilista. C'è infine un altro capitolo che, dopo questa vicenda, la sinistra Ds (e in parte anche l'area liberale) vuole aprire. Fermo restando il pieno sostegno ai vertici del partito e la volontà di rigettare la campagna denigratoria della destra, le minoranze ritengono che è anche il modo in cui è strutturato il partito ad aver consentito un simile attacco. «Se ci sono due consoli, una minoranza petulantone, e tutto il resto è conformismo - dice Mussi - si crea un meccanismo perverso». La gestione politica del partito, sostiene cioè il coordinatore del Correntone, deve essere più collegiale: «Quando i consoli sbagliano gli errori sono irrimediabili. Tutti possono sbagliare, anche i più grandi della storia hanno sbagliato, ma bisogna sapere subito porre i rimedi».

Lista unitaria, i Ds alla Margherita: garantite anche voi le quote rosa

Le candidature femminili (al 30 per cento) e la «collocazione» degli uomini di Prodi i nodi aperti alla Camera

di Federica Fantozzi / Roma

«Non è che qui va a finire come la sora Camilla...». Ora che il dibattito sulle candidature nel listone appare avviato, che la trattativa verte intorno a un 35% di posti alla Margherita e un 65% alla Quercia, che c'è da collocare la «quotina» prodiana (una decina di nomi), che per giovedì 19 o venerdì 20 i dielli hanno convocato la direzione sui criteri di composizione delle liste, ora che pare affine scoppia la pace, dalle parti dell'altra metà del cielo si affaccia qualche turbamento. Ricordate la non edificante pagina otobrina delle quote rosa? Quando uno dei parlamenti più

maschili d'Europa (il nostro) ha affossato qualsiasi soglia di partecipazione femminile obbligatoria. L'emendamento che stabiliva una soglia del 50% cadeva a voto palese, quello che imponeva il 30% a voto segreto, anche quello della CdL (voluta dalla ministra Stefania Prestigiacomo) con il 25% finiva impallinato dal fuoco amico. Deluse le parlamentari unioniste in prima linea (Pollastrini, Montecchi, Amici, Mascia). Sotto accusa di maschilismo efferato la pattuglia di deputati, tra cui l'Udeur e qualche Dl, che aveva richiesto il voto segreto. Fu un ba-

gno di sangue che indusse dichiarazioni cavalleresche. I partiti - da An a Fi - si affrettano a affrettarono a promettere comunque un terzo di fanciulle. La Quercia, che sosteneva l'obiettivo più ambizioso, garantì il 30% come da direttiva europea. «Naturalmente sia la lista unica alla Camera che le liste Ds al Senato - disse Fassino - dovranno dare adeguata e visibile rappresentanza applicando le quote Ue e previste dallo statuto del nostro partito». Quello che in zona Bottighino invece non vorrebbero, è doversi fare carico anche di quote altrui: «Noi con 31 deputate siamo già intorno al 25% - spiega un esponente Ds - la Margherita con 4 ve-

leggia sul 7% e dovrà darsi molto da fare se vogliamo evitare che la quota rosa del listone si abbassi». Del resto, con il nuovo sistema elettorale «liste e Parlamento in gran parte coincideranno». Insomma le intenzioni delle segreterie si vedranno subito: gli eletti saranno la copia carbone dei candidati «bene». Roberta Pinotti, deputata Ds genovese, invita a superare questioni numeriche: «Non si può dire: non ci sono le donne. Guardiamoci intorno o resteremo al Medioevo della politica. Si esalta sempre la prospettiva europea: ebbene, in Francia una donna potrebbe andare all'Eliseo e in Nordeuropa le aziende senza adeguata dirigenza

femminile vengono penalizzate dallo Stato». «Lo statuto dielle prevede la soglia del 30%» ricorda l'ex ministro Rosy Bindi, una delle quattro «panda» di Largo del Nazareno con Dorina Bianchi, Franca Bimbi e Carla Rocchi. E «su questo punto noi terremo duro perché lo consideriamo un punto di dignità». Significa che sul listone rosa per un terzo ci sarà da lavorare. «Io considererei il non rispetto di questa quota qualcosa che... non mi vengono neanche gli aggettivi!». Ottimista anche la senatrice Cinzia Dato: «Credo che i Dl dovranno nella lista comune assicurare quanto i Ds. Perché dovrebbe essere solo a carico degli alleati?

TG RAI

DI PAOLO UJETTI

Tg1

La smentita, ma non la notizia

E ieri il Tg1 ha «bissato»: l'altra sera non aveva dato con chiarezza la notizia dell'autocondono di Berlusconi (1800 euro, il resto mancia) e ieri sera ha rifilato al telespettatore una smentita a viva voce del Cavaliere che - per chi non ha sfogliato giornali ho visto il Tg3 - sarà risultata, mancando ogni punto di riferimento precedente, del tutto cervelonica campata in aria. Non è la prima volta che il Tg1 si sfracella contro le sue stesse censure, ma da due giorni sublima nella comicità: tutte le notizie che potrebbero risultare sgradevoli al Cavaliere, finiscono nei papponi di Pionati, dove si può cucinare proprio di tutto.

Tg2

Il condonato

Differenziandosi dal modello pionatesco, Ida Colucci non cucina pastoni, ma si limita alla raccolta indifferenziata delle dichiarazioni di Berlusconi. Così, nei microfoni di Ida il Cavaliere può riversare ciò che vuole: lui non si è condonato, si tratta del solito complotto fra sinistra e magistratura rossa. Questa volta però la magistratura non c'entra: anzi, Berlusconi si è autocondonato proprio per evitarla. Ma un chiarimento, una domanda, un'interferenza della cronista non è prevista: prendere o lasciare.

Tg3

L'aria pulita delle Coop

Bianca Berlinguer si preoccupava di avvisare il telespettatore: «La nostra Carmen Santoro è andata a parlare con le Coop prima che si sapesse del no di Bankitalia alla scalata Unipol a Bnl». Preoccupazione superflua, poiché Carmen aveva previsto di lavorare nell'incertezza e ha tarato il suo «viaggio» fra le Coop in modo che «reggesse» in ogni caso. Così si fa, ed è evidente che Carmen ha avuto una buona scuola. Poi, ma questo è quasi superfluo mettere in evidenza, fra la gente delle Coop si respirava un'aria pulita, come si avverte sempre a contatto di gente per bene.

Guardando in giro di donne capaci se ne trovano molte. Mi rendo conto che in un partito come il nostro dove vige il principio di riconferma degli uscenti si porrà qualche problema». Mentre la Quercia, che in alcuni casi applicherà il limite dei due mandati, avrà più posti per le new entry. Allarga le braccia Beppe Fioroni: «Il 30%? Da noi non è proprio possibile. Faremo il numero più vicino che non

preveda la soppressione fisica degli uscenti maschi». Il punto è che, insieme ai colleghi, si sono volatillizzati parecchi posti e qualcuno dovrà farsene una ragione. Il dibattito è aperto. Ma l'entusiasmo maschile induce l'intuito femminile a sospettare che la vicenda possa finire come la Sora Camilla nel detto romano, che «tutti la vogliono e nessuno la piglia».